

O si rinnova l'agricoltura o si va a fondo: val la pena di correre dei rischi

Pci: mano tesa agli agrari

BIGNOCCHIUSO, 3 — L'obiettivo è produrre, produrre di più e meglio. Dipendiamo ormai dall'estero per la metà delle carni che consumiamo, per il 25% del burro e per il 90% dello zucchero. Per questo le importazioni di prodotti teneri sono più che raddoppiate nel corso degli ultimi quattro anni. Chi ha scavato il fossato che divide l'agricoltura italiana è l'industria esportatrice del settore privilegiato della nostra economia: l'agricoltura. Questo è il punto di arrivo di precise scelte che hanno fatto dell'industria esportatrice il settore privilegiato della nostra economia: l'agricoltura.

di MIRIAM MAFAI

La questione degli investimenti, dei finanziamenti pubblici, del credito è una di quelle attorno alle quali si dibatte la nazione del Pci. Si segnala la sua inappetenza, le sue abitudini, le sue abitudini. Su questo argomento l'agricoltura è stata esplicita, all'obiettivo di rinnovare la nostra agricoltura non può restare estranea la battaglia produttiva di questi che una volta chiamavamo gli agrari e che ora chiamiamo i contadini. Quando si impongono ad investire i capitali, a valorizzare la terra, a rispettare gli standard qualitativi con i quali si programmano i programmi di sviluppo.

Il problema degli investimenti, dell'obiettivo di interesse nazionale ad aumentare la produzione, tende a comprendere dunque anche tutti che tradizionalmente il movimento contadino considerava nemici. Nessuno pensò però che sia possibile uscire dalla crisi puntando solo su settori più moderni. «L'Italia — in sede Attilio Esposto — è fatta di centinaia di migliaia di piccole aziende che vanno sostenute, sollecitate ad associarsi per metterle in grado di produrre di più e a costi minori e di intervenire con una loro autonomia capacità di contrattazione sul mercato».

Questa difesa sociale dei settori meno avanzati dell'agricoltura italiana può forse essere accusata di rursalismo, così come la politica della terra non alla borghesia agraria può venire accusata di rursalismo. Ambedue i termini esistono probabilmente, ma sono rischi che il Pci deliberatamente corre quando mette al primo posto l'obiettivo di un allargamento della base produttiva e dell'aumento della produttività.

Nessun ricambio invece di settore: non esiste separazione tra il rischio dell'agricoltura e lo sviluppo economico nazionale. La polemica quando c'è stata non è stata contro l'industrializzazione ma contro l'industrializzazione male intesa. In questa battaglia è stata chiesta la collaborazione e il sostegno della classe operaia del nord che deve essere cosciente, ha detto Donatella Pappalardo, dirigente del sindacato Braccianti, e che il problema dell'uso corretto dell'acqua del Tevere è più importante di una nuova fabbrica.

Un rinnovamento e un progresso dell'agricoltura ha come presupposto, come sbocco, il processo di riconversione industriale al quale sono interessati in modo primario l'industria chimica, l'industria siderurgica e meccanica, l'industria alimentare. Forse questo è il nuovo modello di sviluppo economico di cui da tanto tempo si parla?

Più severe le misure per l'accertamento delle evasioni fiscali

ROMA — I mezzi a disposizione dell'amministrazione finanziaria per reprimere l'evasione fiscale potranno essere notevolmente rafforzati grazie ai due emendamenti, già approvati dal Senato (e ora all'esame della Camera), al decreto legge 1 marzo 1976, n. 30, riguardante le norme in materia di riscossione delle imposte sul reddito. Lo precisa un comunicato della Finanze in cui si sottolinea che più volte l'attuale ministro Stambati ha insistito sulla priorità della lotta contro l'evasione, lotta intesa come mezzo indispensabile per concorrere al riequilibrio dell'economia interna del paese e per assicurare nel contempo una necessaria distribuzione di oneri e sacrifici. Grazie al primo dei due emendamenti, sarà ora possibile attuare controlli sui contribuenti per mezzo di

contribuenti compresi in categorie che verranno di anno in anno precisate con decreto.

La scelta delle categorie sarà fatta dall'amministrazione di base ad indici di capacità contributiva desunti anche da fonti esterne alla amministrazione finanziaria. I controlli riguarderanno non solo le persone (iscritti catastali e giuridiche) che saranno estratte a sorte, ma anche gli amministratori e i soci delle società ed i componenti il nucleo familiare dei contribuenti sottoposti.

Con il secondo emendamento viene invece prevista che per determinati redditi che saranno individuati da specifici decreti ministeriali, possa essere disposto l'uso di speciali contingenti da ripartire sui contribuenti residenti, inobbligati e relativi mezzi di chiusura, destinati al conferimento dei prodotti da vendere direttamente al consumo.

L'opposizione di questi contingenti (ad esempio sui capi delle botteghe) sarà ad indicare l'evasione pagamentale dell'iva, così da poter combattere l'evasione dell'imposta sui determinati redditi, per i quali finora è stata accertata una larga fascia di evasioni.

Accordo fatto tra Leyland e Gepi per la Innocenti

MILANO — Riunione del consiglio di amministrazione della Innocenti a Roma. All'ordine del giorno l'approvazione della delibera per il passaggio alla Ipi-Gepi delle tre ditte dipendenti delle 15 aziende (tra cui la Innocenti) controllate dai proprietari. Con un'operazione a Milano il consiglio di fabbrica della Innocenti si incontrerà con i rappresentanti della Leyland per definire le modalità di gestione dello stabilimento, occupato dai lavoratori da 4 mesi, e un pagamento delle liquidazioni. Entro metà settembre, dicono al consiglio di fabbrica, la lunga adesa del capo della Innocenti dovrebbe concludersi, anche perché in questi giorni a Londra si sono concluse le trattative tra Leyland e Gepi. De Tommaso

per il passaggio della Tullio di Lantrate. L'urgenza di concludere la vendita Innocenti è accentratrice (da) fatto via martedì davanti al giudice del lavoro è prevista l'udienza per il ricorso presentato dalla Leyland. I liquidatori della società inglese hanno chiesto 2 mesi fa al magistrato un provvedimento che renevasse la piena disponibilità della vettura e degli impianti presidiati. Finora le parti si erano accordate per girare la causa in attesa di una soluzione concordata. Il 10 aprile è in programma l'udienza sul ricorso presentato dai sindacati unitari e l'accertamento. Se lunedì saranno risolti tutti i punti di disaccordo, le due vertenze giudiziario verranno risolte.

Alla presidenza e alla vice-presidenza i rappresentanti di Mondadori e Postal Market

Cambio della guardia al vertice dell'Anvec

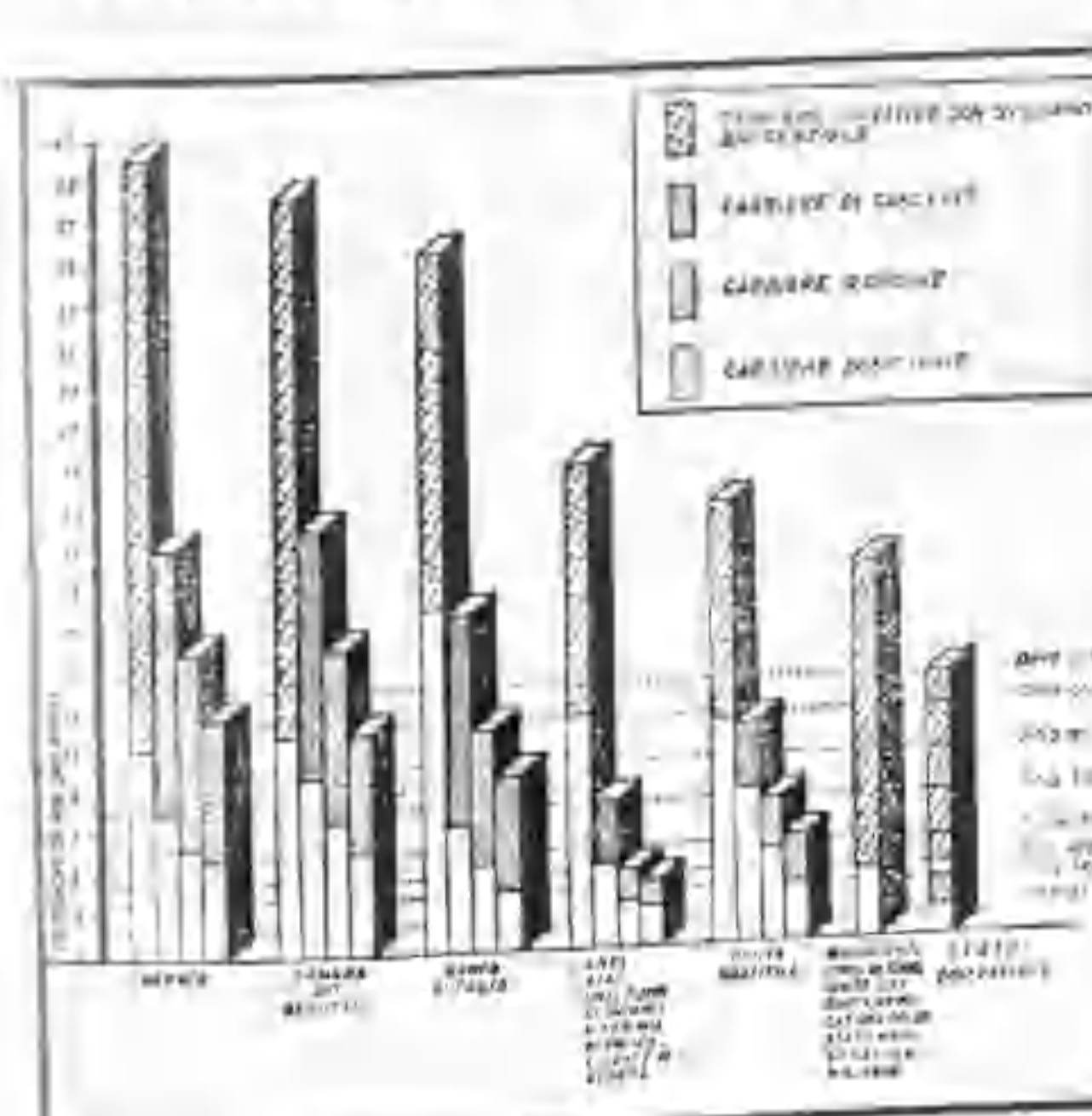
MILANO — Cambio della guardia al vertice della Anvec, l'associazione nazionale che raggruppa la maggior parte delle aziende di vendita per corrispondenza. Il nuovo presidente è Pietro Saracino, responsabile della divisione vendite per corrispondenza della Mondadori che ha sostituito Brandolino Brando. Invece, amministratore delegato del Reader's Digest vice presidente, in sostituzione di un vicepresidentato che Graziano Fiorini della Vesiro, è stato invece nominato un rappresentante della più accanita concorrente della società, il francese della persona di Paolo di Nepi, direttore generale della Postal Market (gruppo Bonomi). Oltre a Saracino e Di Nepi saranno

parte del consiglio Brandolino d'Adda, amministratore delegato della Breda, Paolo Lavinio (Stromboli), Leslie Kesteven (amministratore delegato della Base Mondadori) e Alberto Pagliaro (amministratore delegato della Franklin Mint). Per la prima volta con la presenza di tutti i rappresentanti delle aziende di vendita per corrispondenza, oltre cinque miliardi di fatturato nel 1975, nel consiglio Anvec è entrato un rappresentante delle «categorie speciali» (la P.M. vende monete per corrispondenza). Anche se nel 1975 il ritmo di espansione delle vendite per corrispondenza è rallentato, il fatturato delle aziende del settore è passato da 150 a 180 miliardi di lire. L'Anvec raggruppa 88

aziende di vendita per corrispondenza (sono ancora in lista di attesa - la Standa e l'Euromilano che rappresentano circa l'80 per cento del fatturato complessivo del settore. Le principali società sono quelle di vendita «per catalogo». La Postal Market (Gruppo Bonomi) ha raggiunto nel 1975 vendite assai massime: 32 miliardi di lire. Poi a mano sugli stessi livelli, e con bassi di incrementi vicini al 25 per cento dovrebbe trovarsi la Vesiro di Madone (100% di proprietà dei francesi de la Restaine).

La presenza della Mondadori ha invece sancito la Base acquistata nel 1973 dalla Ili che sotto la guida di Leslie Kesteven ha fatto raddoppiare le vendite oltre 11 miliardi di lire, contro i 10 miliardi del 1974 (incremento dell'ordine del 50 per cento anche per la Euromilano B5 - vendita di Paolo Lavinio. Nonostante la caduta delle trattative con i tedeschi della Gullin che erano stati quasi conclusi ad acquistare una partecipazione nella società di Vittorio Biellesse, il fatturato Euromilano è salito da 5.000 milioni a dieci miliardi e mezzo. Buoni risultati anche per la Modafit, altra azienda del gruppo Lavinio. Al terzo posto in classifica, come fatturato si piazza però Selezione del Reader's Digest, che nel 1975 ha venduto libri, dischi ed apparecchiature fotografiche per oltre 25 miliardi.

Nella giungla dei redditi il Parlamento è in testa



NEI GIORNI SCORSI l'on. Luciano Barca, responsabile della commissione economica del Pci, ha proposto di bloccare ogni aumento degli stipendi che superino gli 8 milioni e mezzo "lordi" annui. Con il grafico che pubblichiamo, la Repubblica ha inteso illustrare visivamente quali saranno le categorie impiegate, nell'ambito dello stato e del mercato, che verrebbero colpite dal provvedimento qualora la proposta del Pci venisse accolta dalle altre forze politiche.

La Venchi Unica è a corto di capitali

TORINO, 3 — Nuovi guai per la Venchi Unica. L'azienda dolciaria torinese, e alle prese con nuove difficoltà finanziarie. Nei giorni scorsi ha chiesto al presidente dell'Unione industriali di Torino, Carlo De Benedetti, di intercedere presso le banche per ottenere liquidità di cui è drammaticamente a corto. All'epoca dell'ingresso della nuova proprietà e successivamente nel febbraio scorso Ligabina aveva illustrato un ambizioso programma di rilancio che aveva lasciato perplesso quanti ne possiedono realmente la situazione finanziaria dell'azienda. Adesso sembra che i nodi stiano venendo tutti al pettino e in occasione della prossima assemblea si parla già di una svalutazione del capitale da 10 a 7 miliardi con successivo reintegro. In attesa che questa operazione vada in porto con la copertura del socio olandese, dovrebbero essere le banche a tamponare la situazione finanziaria della Venchi Unica. Il San Paolo, la Casa di Risparmio di Torino e la Banca Popolare di Novara sono state interessate da De Benedetti.

Banca Cattolica del Veneto

Società per Azioni - Sede in Vicenza
Capitale Sociale L. 2.652.000.000
Iscritta presso il Tribunale di Venezia al n. 68

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1975

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Cattolica del Veneto, costituitosi subito dopo l'Assemblea degli azionisti, svolta a Vicenza il giorno 2 aprile 1976, ha deliberato di porre in pagamento il dividendo dell'esercizio 1975, in ragione di L. 30 per ogni azione da nominale L. 100, a partire dal giorno 5 aprile 1976, con l'osservanza delle norme di legge.

Il dividendo è pagabile, oltre che presso tutti gli sportelli della Banca Cattolica del Veneto, anche presso:

"LA CENTRALE" FINANZIARIA GENERALE S.p.A. - P.ta M. Bossi, 2 - Milano

e presso i seguenti Istituti e loro dipendenze:

BANCO AMBROSIANO - CREDITO VARESENO - BANCO D'IMPERIA - BANCA MOBILIARE PIEMONTESE - BANCA PASSADORE & C. - BANCA ROSENBERG COLORMI & C. - BANCA DEL GOTTARDO S.A. LUGANO - BANCA COMMERCIALE ITALIANA - BANCO DI ROMA - CREDITO ITALIANO.